

STORIE DI MERCATI, MERCANTI ED ARTIGIANI IN CREMONA DAL '300 AL '800

L'Università dei Mercanti



Camera di Commercio
di Cremona

La storia di un'istituzione come la Camera di Commercio è sempre storia delle intraprese di una città e del suo territorio, storia di chi - ieri come oggi - produce, vende, organizza servizi indispensabili al vivere quotidiano assumendosi, infine, anche il compito di rappresentarne e tutelarne i vitali interessi.

E' una storia a molti scarsamente nota, dimenticata quasi sempre dalla scuola e apparentemente estranea ai grandi eventi dei quali, invece, è spesso la causa prima e dimenticata. Una storia quindi da conoscere meglio anche nella sua dimensione locale.

Se il grande merito delle generazioni che ci hanno preceduto è stata l'attenta conservazione delle antiche carte d'archivio, a chi le ha ereditate spetta, oltre al compito di custodirle, anche quello di farle sempre meglio conoscere.

Per questa convinzione dobbiamo uguale riconoscenza a due persone, in passato amministratori della Camera: Benedetto Meneghezzi e Francesco Piacentini.

Il primo fu il presidente che, nel 1905, salvaguardò le carte camerali affidandone la parte più preziosa al Museo Civico con una regolare 'fede di deposito' che garantiva il diritto alla restituzione ad nutum.

Il secondo, fu il presidente che nel 1955 istituì l'Archivio Storico richiamando in sede i preziosi codici per unirli a quella parte dell'antico materiale archivistico da secoli rimasto custodito fra i libri della biblioteca camerale.

Va aggiunta la gratitudine dovuta al professor Ugo Gualazzini che, profondo conoscitore della documentazione storica cremonese e con grande amore per la sua città, ne suggerì l'idea, seguendone personalmente la non facile realizzazione.

Oggi, a 50 anni dalla nascita di questo particolare Archivio, si sente la necessità di un ulteriore passo, quello di ampliarne la conoscenza per dare, soprattutto ai più giovani, la consapevolezza del ruolo che le vicende economiche hanno svolto nella storia della città. Siamo infatti convinti che sarà per loro particolarmente utile considerare e riflettere su quante volte alla radice di tanti eventi e della stessa topografia urbana si trovano esigenze, regole e filosofie di vita strettamente legate all'antichissimo mondo delle imprese e degli scambi.

Abbiamo così ritenuto opportuno avviare la diffusione di una serie di opuscoli - a partire da questo sull'Università dei Mercanti - per illustrare, a livello divulgativo, le singole istituzioni mercantili delle quali il nostro Archivio conserva la documentazione e con essi offrire, a tutti indistintamente, un nuovo possibile angolo di visuale delle tante e complesse vicende storiche della nostra città.



La valorizzazione più alta della classe mercantile fu segnata nel 1199 dalla santificazione, un solo anno dopo la morte, del mercante cremonese Omobono Tucegnhi voluta dal vescovo Sicardo. Santo popolare ispirato alla carità e al sacrificio, fu pacificatore fra le opposte tendenze di carattere politico e religioso. Mercante e benestante fu tuttavia amato dalla parte più povera della popolazione, quella dove serpeggiavano forti istanze ereticali che molti abbandonarono per lui 'seguendolo quando era vivo e subito venerandolo quando fu morto'.

Università dei Mercanti - Qui il termine 'università' è usato nel significato latino di 'insieme', di aggregazione per il raggiungimento di un fine: i mercanti, uniti nell'Università, agendo non più *uti singuli* ma come persona giuridica, costituivano una forza ragguardevole e capace di influenzare, nelle diverse epoche, le decisioni politiche dei governanti.

Quel che è stato sarà, quel che si è fatto si farà ancora.
Niente è nuovo di quel che è sotto il sole. (Qohèlet I)

Nei documenti cremonesi si incomincia a parlare dell'Università dei Mercanti

Una stagione importante fu per tutti quella del 1183: mentre nel giugno la pace di Costanza metteva finalmente termine alla devastante lotta fra il Barbarossa e i Comuni della Lega... mentre a Cremona la scissione fra la città vecchia e Cittanova si apriva ad altri conflitti... mentre il mercante Omobono Tuceghi esprimeva il senso vero di quella libera religiosità popolare che, nella esaltazione della povertà evangelica, spesso inconsciamente ondeggiava fra ortodossia ed eresia... emerge per la prima volta nella politica cittadina la presenza dei mercanti organizzati nella forma corporativa di *Universitas*: sono infatti Rapino Catena e Alarico de Roncarolo, i consoli di questa organizzazione, che sottoscrivono il 14 luglio 1183 un accordo col Comune di Piacenza per tutelare gli interessi dei mercanti cremonesi in transito con le loro merci nei territori di Piacenza e di Pontremoli.

Da questo momento la presenza dell'*Universitas Mercatorum* si fa ripetutamente sentire: problemi di percorrenze, traffici e monete richiedono un accordo con Brescia (1184); opportunità di compensazioni fra crediti e debiti commerciali sono oggetto di un trattato con Parma (1189).

Nel tumulto di quegli anni a cavallo fra due secoli, i nostri mercanti, consapevoli che l'inarrestabile sviluppo di Milano stava sottraendo a Cremona un primato economico da lungo tempo suo, rivolgono la loro attenzione alla sponda destra del Po e, particolarmente, ai territori reggiani di Guastalla e Luzzara. Da qui, infatti, le merci dei cremonesi, attraverso la via Francigena, potevano raggiungere Genova e i grandi porti del Tirreno.

Ben si colloca in questa strategia operativa l'appoggio di Cremona a quella grandiosa opera idraulica che fu la realizzazione del canale navigabile della 'Tagliata' scavato fra Guastalla e Luzzara per agevolare il transito mercantile.



Nell'economia medievale era mercante chi, disponendo dei necessari mezzi finanziari, poteva gestire il commercio raggiungendo anche più lontani Paesi.

A Cremona, dove la maggior parte delle attività si incentravano sui tessili, mercante era colui che, avendo possibilità di acquistare anche oltremare la materia prima, ne seguiva la trasformazione e la successiva collocazione sui mercati internazionali.

Pontremoli, antichissima capitale della Lunigiana, importante stazione della via Francigena e crocevia delle merci cremonesi dirette verso Genova e verso i porti del Tirreno, conserva ancora testimonianze dei suoi rapporti con Cremona: erano infatti cremonesi Alessandro Capra e Giovan Battista Natali che ne disegnarono rispettivamente la Cattedrale e il porticato della chiesa di S. Francesco.

La collocazione di Cremona sulla sponda del Po fu sempre basilare per le sue fortune mercantili, consentendo quella diretta comunicazione con l'Adriatico che ne fece, fin dai tempi più antichi, il naturale scalo per le merci verso le città del nord.

L'acquisto delle corti di Guastalla e Luzzara, realizzato da Cremona tra il XII e il XIII secolo, aprì poi alla città ulteriori sbocchi e ne è esempio quell'opera idraulica, per allora di grande portata, che fu canale navigabile detto della 'Tagliata'. Il canale partiva dal Po fra Guastalla e Luzzara (dove ora sorge Dosolo) e ritornava in Po nei pressi di Bondeno tagliando il territorio mantovano così consentendo ai mercanti una riduzione dei pedaggi.



Analogamente ai mercanti, anche coloro che esercitavano la stessa attività (per lo più artigiana) erano riuniti nei diversi Corpi d'Arte che prendevano i nomi di Università, Arte e Paratico. Quest'ultima definizione, che nei nostri statuti spesso si aggiunge a quelle di Università ed Arte, deriva probabilmente dal greco παρατιθῆμι, con riferimento alla tassa dovuta dagli iscritti. Troviamo infatti in molti documenti la frase 'pagare il paratico'.

Entrambe le liberalizzazioni pongono come condizione la comprovata onestà dei nuovi accolti e il loro impegno ad esercitare la propria attività non solo a un buon livello qualitativo ma anche 'legalmente', ossia in modo conforme ai dettati statutari, al fine di salvaguardare il buon nome dei prodotti cremonesi nonché la loro tipicità.

Università dei Mercanti e Corpi d'Arte: la lotta per la liberalizzazione del lavoro

Lottare per intraprendere: è questa la grande battaglia sociale che caratterizza l'economia cremonese nel secolo XIII.

Due le parti in lotta: da un lato ci sono coloro che da tempo esercitavano una determinata attività mercantile e non volevano quindi aprire a forze estranee e, dall'altro lato, troviamo il pubblico potere, interessato a non impoverire il mercato ma anzi desideroso di tonificarlo aumentando il numero delle imprese.

Sostenitori della prima esigenza sono i Corpi d'Arte, timorosi di perdere i vantaggi di un monopolio lungamente goduto, mentre a difesa della seconda troviamo l'ufficio economico del Comune, detto della Gabella Magna, attento all'interesse generale dell'economia cittadina.

L'ufficio della Gabella Magna, volendo risolvere d'imperio il contrasto, acuitosi negli ultimi anni del secolo, cerca di porvi fine decretando l'11 marzo 1297 che anche ai mercanti forestieri fosse concesso di *venire, stare et redire* in Cremona con persone e cose.

Questo provvedimento, certo non gradito dagli imprenditori locali, ne provoca, dopo qualche tempo, uno di segno contrario da parte della *Societas Populi* (in quei momenti anche portatrice del pensiero dell'Università mercantile) col quale si diffidano alcuni venditori di olio e formaggio a continuare il loro abituale commercio per le vie cittadine.

Ancora una volta interviene - e con decisione definitiva - la Gabella Magna stabilendo che d'ora innanzi chiunque possa esercitare liberamente la propria attività nonostante ogni contrario provvedimento dei Corpi d'Arte purché tale attività sia fatta *bene et legaliter*.

Con questa importantissima pronuncia di rilevante contenuto sociale, il 1° marzo 1299 Cremona pone fine a uno degli aspetti più pericolosi di un monopolio economico che aveva pesato a lungo sulla città a danno di molti da tempo sacrificati all'interesse di pochi.

La signoria viscontea, gli Statuti dell'Università dei Mercanti e le Matricole

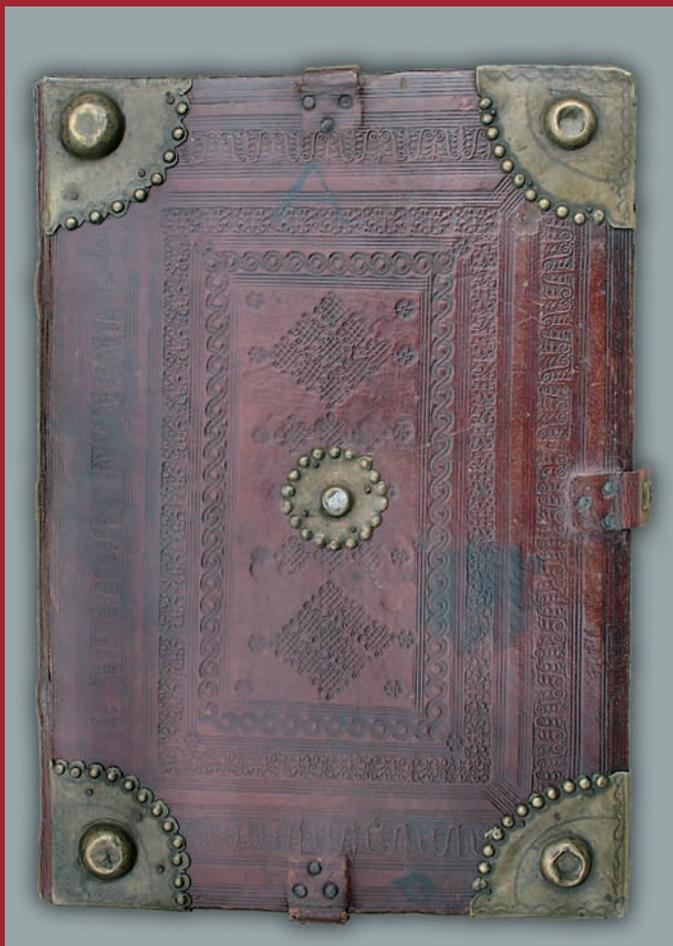
Le turbolenti vicende che negli anni seguenti insanguinano fra alterne dominazioni, la città e i suoi abitanti con inevitabili ripercussioni economiche, fanno sì che, particolarmente il ceto mercantile, intraveda nelle promesse di pace dei Visconti la tanto attesa salvezza per le proprie intraprese.

Nell'intento di tenere nelle mani le effettive leve del potere pur lasciando formalmente sussistere le strutture amministrative del Comune, Gian Galeazzo Visconti dispone nel 1388 la revisione di tutti gli ordinamenti cittadini.

Si rinnovano così gli statuti comunali, quelli dell'Università dei Mercanti e quelli dei Corpi d'Arte, statuti ora non più soggetti al vaglio comunale ma a quello del Signore al quale spetta il diritto di correggerli e modificarli a suo piacimento ed arbitrio.

Gian Galeazzo, imponendo a tutte le organizzazioni cittadine la revisione dei propri statuti comunque subordinandoli alla propria approvazione e ad ogni possibile modificazione, intendeva realizzare, di fatto, un'unificazione legislativa dei vari territori soggetti alla sua signoria. Con l'avvento del regime signorile infatti il Comune perdeva l'autonomia, ossia il diritto di emanare proprie leggi, ma sopravviveva come ente autarchico mantenendo quindi la capacità di autoreggersi pur nell'ambito delle leggi emanate dal Signore.





Gli Statuti dei Mercanti dedicano molta attenzione ai tessili che infatti costituivano il più importante settore della produzione cittadina e, fra questi, particolarmente al fustagno al quale erano interessati i principali mercanti.

Tessuto pesante di cotone, caldo e di grande robustezza, il fustagno era usato dal popolo per gli indumenti invernali ed era chiamato anche 'pignolato' per il suo particolare tipo di lavorazione. Le minuziose norme tecniche previste negli statuti erano finalizzate non solo a mantenere alto il livello qualitativo, ma soprattutto ad imprimere al prodotto cremonese quelle particolari caratteristiche che ne avrebbero attestato la provenienza su tutti i mercati forestieri.

Gli Statuti dell'Università dei Mercanti

All'Università dei Mercanti la procedura per il rinnovo degli statuti è avviata l'11 maggio 1388 con la nomina da parte dei tre Consoli Nicolino Sfondrati, Luchino Castroleone e Comino Arrigoni dei sei mercanti incaricati di provvedere all'elaborazione del nuovo testo.

Anche se il compito di questi 'statutari' si riduce, in fondo, all'adattamento di una precedente normativa (purtroppo andata smarrita) ci sorprende la velocità con la quale essi riescono a portare a termine il loro mandato: il 14 luglio di quello stesso 1388 il nuovo statuto, composto da ben 131 rubriche, entra praticamente in vigore munito della debita approvazione signorile.

La rinnovata normativa, di grande interesse, tocca i più diversi aspetti della vita mercantile ed è così specchio fedele, in questo ultimo scorcio del '300, non solo dell'economia locale ma anche del vivere quotidiano di chi dava e di chi prestava lavoro: si delineano la struttura amministrativa dell'organizzazione, l'avvicendamento delle cariche e le incompatibilità. Si puntualizza il concetto di 'mercante', si dispone l'immatricolazione degli iscritti e il deposito dei marchi, si vietano frodi ed abusi e, in particolare, si innova completamente, con regole minuziose, il dissesto e il fallimento nella più moderna accezione del termine.

Emerge infine da questi statuti la grande importanza che ebbe per la città l'arte tessile e la sempre presente preoccupazione di mantenere alto, soprattutto a livello internazionale, il prestigio della produzione cremonese.

La Matricola dei Mercanti del 1389

Nel successivo 1389 i Consoli dei Mercanti avviano – come disposto dallo statuto stesso – la redazione del *Liber sive Matricula Mercatorum Cremonae*, annotando, in elegante scrittura gotica regolare, i nomi dei mercanti su fogli di finissima pergamena rilegati, sempre secondo le istruzioni statutarie, fra due tavolette di legno ricoperte con marocchino rosso.

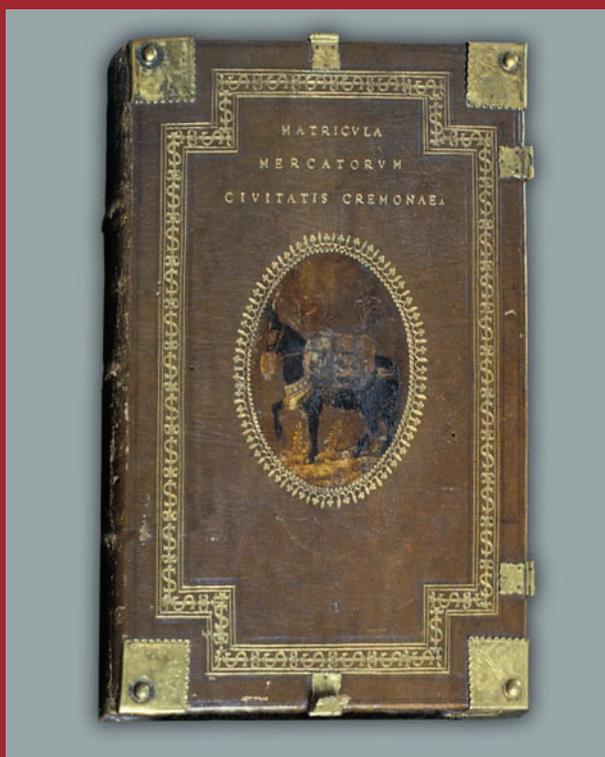
La matricola è ordinata con criterio topografico, secondo la residenza degli iscritti, tenuto conto della suddivisione della città in quattro Porte e di ogni Porta in un certo numero di ‘vicinie’.

Le aggiunte di iscrizione successive, che non vanno oltre il 1520, sono in corsivo e scarsamente accurate.

In osservanza al dettato degli Statuti accanto al nome di qualche iscritto troviamo disegnato anche il relativo marchio di fabbrica, pratica questa che viene ben presto abbandonata, probabilmente perché i nostri mercanti amano contraddistinguere il loro prodotto non con semplici monogrammi ma con raffigurazioni complesse di persone, oggetti, animali che comportano dimensioni ragguardevoli e tali quindi da non potersi collocare nel limitato spazio disponibile a fianco di ciascun nominativo



La città di Cremona, al tempo della istituzione della matricola, era topograficamente strutturata su quattro Porte che davano accesso alla città dai quattro punti cardinali. A ciascuna Porta faceva capo un certo numero di vicinie che prendevano per lo più il nome e la giurisdizione dalle relative chiese parrocchiali. Abbiamo così a nord- est la Porta S. Lorenzo (con 15 vicinie), a sud la Porta Natali (con 13 vicinie), a ovest la Porta Ariberti (con 16 vicinie), a nord la Porta Pertusio (con 20 vicinie). Nel 1583 la carta della città disegnata da Antonio Campi ci dà ancora l'ubicazione delle vicinie citate nella Matricola dei Mercanti.



Nell'introduzione alla stesura della Matricola dei Mercanti del 1567 è premesso un lungo proemio in elegante latino che esalta la mercatura e la funzione del mercante: 'Molte e varie sono le arti degli uomini... ma nessuna è più utile alla società della mercatura....che non solo a Cremona ma in tutta Italia è esercitata da personalità importanti che reputano grande onore appartenere alla classe mercantile...'

L'economia a Cremona fra '400 e '500 e la seconda Matricola (1567)

La città, finalmente rappacificata al suo interno dall'attenta politica viscontea, aveva sviluppato, particolarmente con la produzione tessile, attività e ricchezza.

Importante la conquista di molti mercati forestieri facilitata da un trasporto fluviale tanto più agevole e sicuro di quello via terra.

Attori primi di questo benessere, i grandi mercanti, abbandonato il consueto modesto livello di vita, investono in beni immobiliari i larghi guadagni ricavati dalla mercatura acquistando terre e commissionando ai migliori artisti locali nuove sontuose abitazioni, operazioni d'altronde tutte assai utili anche ad aprire loro le porte all'ambita elevazione sociale.

Ma incombono frattanto su Cremona nuove vicende politiche: assoggettata, col suo territorio, a conquiste che la rendono teatro di guerre e saccheggi da parte di eserciti stranieri, nel 1535, con l'estinzione della signoria sforzesca, la città passa definitivamente alla dominazione spagnola che l'avrebbe d'ora innanzi legata alle sorti di Milano per quasi due secoli.

Fu quindi sotto il governo spagnolo che l'Università dei Mercanti decise il rinnovo della Matricola. In un clima ancora di un sostanziale benessere, di raffinata cultura e di amore per le arti, ben si inquadra il proemio al nuovo testo matricolare dove i nomi degli iscritti sono elencati sotto la 'vicinia' di residenza, ma in ordine alfabetico senza la precedente suddivisione per Porte. La ricca rilegatura riporta, per la prima volta, quello che ancora oggi è lo stemma della Camera di Commercio: il mulo caricato da una soma, simbolo antico dei trasporti.

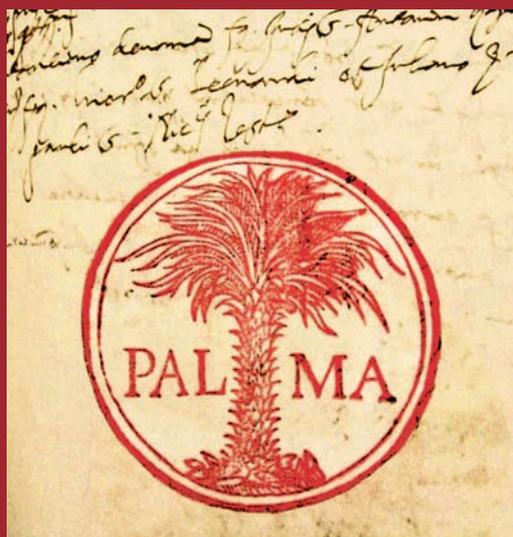
A questo proposito va aggiunto che, curiosamente, un precedente di questa immagine si trova scolpita in una pietra d'origine romana ancora oggi visibile sulle absidi della Cattedrale di Cremona, possibile recupero di una segnalazione di trasporti mercantili.

I marchi di fabbrica e le insegne di bottega

Il deposito dei marchi di fabbrica veniva fatto presso l'Università dei Mercanti che ne concedeva l'esclusiva. Già disposto, con scarso successo, dallo Statuto del 1388 come accessorio alla Matricola, l'istituto trova un nuovo sviluppo alla fine del '500 quando sui libri dei verbali delle sedute del Consiglio mercantile (*Libri Congregationum Splendidorum Dominorum Consulum et Sapientum Universitatis Mercatorum Cremonae 1587-1786*) si inizia ad applicare – a fianco delle deliberazioni che consentono ad un dato mercante di usare un simbolo per marcare i propri prodotti o indicare la propria bottega – una copia dell'immagine relativa.

E' sorprendente come la normativa che negli statuti viscontei regola l'esclusiva dei marchi di fabbrica e delle insegne sia ben poco diversa da quella ancora oggi in vigore: è privilegiato il diritto di chi ha per primo effettuato il deposito, è vietato l'uso del marchio di un altro, è vietato utilizzare un marchio simile a quello di un altro.

La raccolta dei marchi depositati all'Università sino ai primi trent'anni del secolo XVII ci lascia una chiara testimonianza del gusto, dell'eleganza e della cultura dei nostri imprenditori.



Nella scelta delle immagini da utilizzare come marchio di fabbrica od insegna di bottega i nostri mercanti usano, in genere, particolari riferimenti: animali di ogni tipo sia domestici che esotici, piante, oggetti di carattere scientifico, personaggi mitologici. Spesso c'è un richiamo al proprio nome sia per assonanza nonch  con raffigurazioni del Santo patronimico

AVVISO



Ua Eccellenza il Signor Conte CARLO DE FIRMIAN Config. Intimo Attual. di Stato delle L.L. Maestà Reg. Imp. Apost. , Cavaliere dell' Insigne Ordine del Tofon d'oro, Ministro Plenipotenziario nella Lombardia Austriaca , e Sopraintendente Generale delle Poste dello Stato di Milano ec. ec. ec. si è degnata d'abbassarci la seguente Lettera in data de' 19. Novembre prossimo passato.

Per effetto della già seguita Soppressione delle Università di Cremona S. A. Reale ha determinato, che la Camera de' Mercanti debba giudicare in prima istanza delle Cause riguardanti gl' Individui delle Università abolite, a tenore della Real Carta de' 21. Aprile 1774. emanata per questa Città.

V. S. Illustriss. renderà intesa di questa disposizione la suddetta Camera de' Mercanti, e potrà ancora, mediante un avviso stampato, farne consapevole il Pubblico.

In perciò eseguendo Noi il Superiore comando ne diamo al medesimo col presente, che farà affisso a luoghi soliti, l' opportuna notizia.
Cremona 16. Dicembre 1776.

MASNAGUS PRÆTOR .

De Spelinis Astuaris .

I 31 Corpi d'Arte cremonesi furono ufficialmente soppressi con rogito del notaio Bianconi il 7 maggio 1776 , i loro beni confiscati dal Governo, i loro archivi e parte delle loro incombenze passarono alla Camera Mercantile, unica istituzione economica che sopravvisse alla riforma.

La Lombardia Austriaca, le riforme e la soppressione dei Corpi d'Arte

Si chiude agli inizi del secolo XVIII la lunga dominazione spagnola, periodo di luci e di ombre, di mutamenti e di stasi sul quale, nel generale immaginario, aleggia sempre incombente il ricordo della grande peste.

La Cremona che passa sotto gli Asburgo è una città ormai in pessime condizioni: quasi nulla resta delle antiche importanti intraprese, dei traffici internazionali, dei grandi artisti. Vastissima, semi deserta (gli abitanti sono ormai poco più di 20.000), scarsi e modesti i commerci per lo più limitati alle esigenze locali.

Successa al padre sul trono imperiale, Maria Teresa avvia quelle riforme amministrative del ducato che, fortemente ispirate alle teorie illuministe, tendono a mettere in pratica i dettami della nuova scienza economica. Fra i provvedimenti di riforma emerge subito quello relativo alla soppressione dei Corpi d'Arte ritenuti ormai non solo inutili, ma anche dannosi, allo sviluppo produttivo e commerciale. L'esperimento di soppressione prese subito avvio da Cremona in considerazione che qui le corporazioni avevano stranamente i bilanci in pareggio.

In effetti fra le principali ragioni che permisero ai Corpi d'Arte di sopravvivere per secoli nel sistema economico degli Stati dominanti, fu la loro funzione di 'collettore d'imposta': la tassazione dei singoli operatori di ciascuna Arte era infatti stabilita 'a corpo' ossia per una cifra globale posta a carico della corporazione che diveniva così l'unico debitore dello Stato.

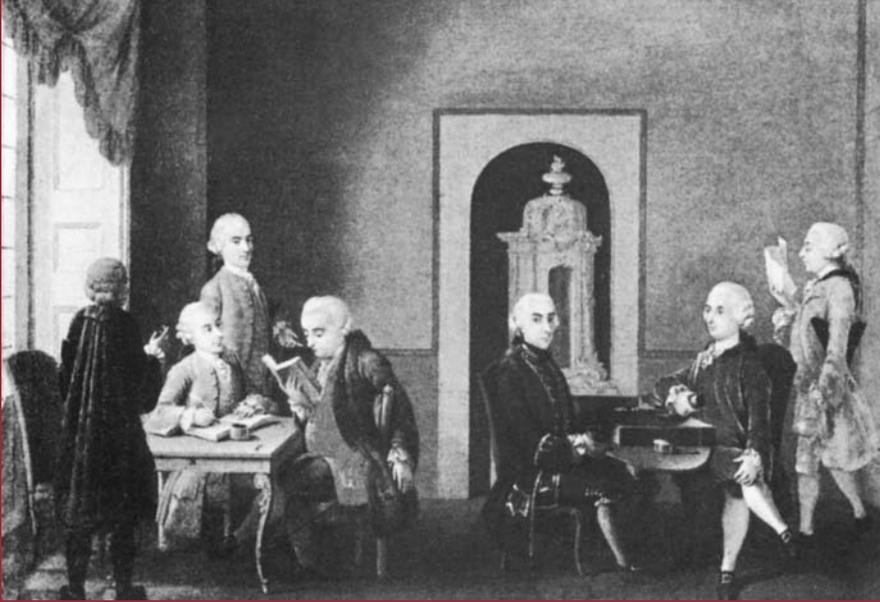
Ovviamente l'Arte doveva a sua volta rivalersi *pro quota* sui singoli iscritti la cui sollecitudine a provvedere era proporzionata allo scarso potere di coercizione della Corporazione stessa. Il tutto si risolveva in un diffuso indebitamento di quest'ultima e se a tale penosa situazione sfuggirono le Arti cremonesi fu perchè da tempo era qui andata in disuso l'intermediazione della corporazione nella riscossione dei tributi.

Il '700 riformatore: l'Università dei Mercanti si trasforma

Tuttavia nel panorama fondamentalmente piatto e squallido che offre Cremona alla metà del '700 filtrano, dalla vicina capitale milanese, parte dei fermenti che in quella città avevano ricevuto grande impulso dalla imperante cultura illuminista, unita a tracce della nuova 'scienza economica' oggetto di studi e portatrice di riforme.

Frequentava il più qualificato ambiente intellettuale milanese dove attivamente si discutevano le riforme economiche anche un giovane patrizio cremonese, il conte Biffi. Egli, tornato presto a vivere nella sua città, fu certamente veicolo delle nuove idee diffondendone gli echi in una Cremona daltronde troppo vicina a Milano per non risentirne l'influenza.

Anche la nostra Università dei Mercanti, ora rinominata Camera Mercantile, aveva indubbiamente colto lo spirito del 'nuovo' che stava avanzando e lo seppe tradurre in pratica anticipando autonomamente riforme che sarebbero state successivamente imposte e trovandosi così pronta ad assumere al meglio le nuove funzioni che si andavano prospettando.



Nella Milano dell'Accademia dei Pugni e del Caffè il cremonese Giovanni Battista Biffi frequentava fra gli altri, Alessandro e Pietro Verri, Cesare Beccaria, l'abate Longo e Giuseppe Visconti.

Le Notificazioni dei Mercanti nei secoli XVIII e XIX

Per rispondere ad esigenze che, pur con le debite diversità, erano ancora simili a quelle che avevano indotto l'Università dei Mercanti ad istituire le antiche Matricole, riprende col secolo XVIII, nel quadro delle riforme degli Asburgo, la regolare annotazione di tutti coloro che esercitano in città e nel territorio attività produttive o commerciali.

Si susseguono così diversi cicli di iscrizioni:

- nel 1787 sotto il governo della Lombardia Austriaca
- nel 1802 sotto la napoleonica Repubblica Italiana
- nel 1821 sotto il Regno del Lombardo Veneto
- nel 1850 ancora sotto il medesimo (quest'ultimo Registro prosegue le annotazioni fino al 1910).

L'Università dei Mercanti fra Sette e Ottocento: nasce la Camera di Commercio

Nell'ultimo scorcio del '700 le riforme di Maria Teresa e di Giuseppe II danno un nuovo assetto alle vecchie strutture economiche.

Soppressi i Corpi d'Arti, convogliate parte delle loro funzioni nelle Camere Mercantili (questo il nuovo nome delle antiche Università), si avvia sotto il governo della Lombardia Austriaca prima e del Regno del Lombardo-Veneto e del Regno d'Italia poi, una lenta trasformazione strutturale di questi organismi, nati e sviluppati nell'ambito privatistico, ma ai quali ora, con sempre maggior frequenza, vengono affidati compiti di natura fondamentale pubblica.

Un cambiamento si riflette inoltre nelle successive denominazioni: l'antica Università dei Mercanti diviene, 'Camera Mercantile' con il governo della Lombardia Austriaca, 'Camera di Commercio' durante la parentesi Napoleonica e fino al 1850 con il Regno del Lombardo Veneto, poi 'Camera di Commercio e Industria' e infine, col Regno d'Italia, 'Camera di Commercio ed Arti', per tornare 'Camera di Commercio' col 1910, anno in cui lo Stato italiano, dettato il nuovo assetto dell'istituto, ordina un'altra notificazione di tutte le ditte.

Ormai l'antica Università dei Mercanti, espressione privatistica di una secolare tutela degli interessi mercantili di un determinato territorio, si è sostanzialmente trasformata in un organo della pubblica amministrazione.

ARCHIVIO STORICO
DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI CREMONA
piazza Stradivari, 5 - Cremona
tel. 0372 490316 - fax 0372 21396
www.cr.camcom.it - cremona@cr.camcom.it

E' preferibile concordare le visite

Testo a cura di Carla Almansi Sabbioneta
Coordinamento editoriale: Maria Rosa Capeletti
Pubblicazione a cura della Camera di Commercio di Cremona
Progetto grafico: Format - Cremona
Stampa: Fantigrafica - Cremona

Foto di copertina
Anonimo, *Veduta della città di Cremona*, Cattedrale di Cremona
(riproduzione gentilmente concessa)

Finito di stampare nel mese di novembre 2005